

NOTE E DISCUSSIONI

ANTONELLA STRAFACE

A proposito di *Cor. IV, 157*: una nota aggiuntiva all'interpretazione *ismā'īlita di šubbiha lahum*

Com'è noto, tra i gruppi marginali sorti in seno all'Islām, quello *ismā'īlita* merita particolare attenzione, avendo contribuito in maniera significativa all'evoluzione della cultura arabo-islamica. In particolare, l'*ismā'īlismo* è riuscito ad elaborare in maniera autonoma e originale non solo concetti tipici della filosofia greca, sganciandoli dalla loro matrice, ma anche a formulare, in ambito più specificatamente teologico, teorizzazioni 'innovative' che si allontanano notevolmente dalle comuni formulazioni 'ortodosse'.¹ È questo il caso della teoria che l'*ismā'īlismo* formulò sulla presunta morte in croce di Gesù, 'Īsā ibn Maryam, così come rammentata in *Cor. IV, 157*.²

In un mio precedente studio sull'argomento (Straface 2002) si sottolineava, infatti, l'esistenza di una dottrina che, sorta e sviluppatasi all'interno di alcuni circoli di filiazione *šī'ita*, ammetteva la crocifissione di Gesù Cristo, differenziandosi così dalla formulazione 'ortodossa' incline alla soluzione docetista del 'sosis'. Sempre in quella sede veniva anche avanzata l'ipotesi, supportata da una serie di fonti primarie, e in particolare da due dei più rappresentativi esponenti dell'*ismā'īlismo* del secolo IV/X, Abū Ḥātim al-Rāzī e

¹ Vale la pena ricordare che è alquanto improprio utilizzare in ambito islamico termini quali 'ortodossia' ed 'eterodossia', peraltro in traducibili in arabo anche dal punto di vista linguistico, non prevedendo l'Islām nessuna istituzione di carattere religioso che possa imporre formulazioni dogmatiche. Lo stesso 'consenso', *iğmā'*, pur esprimendosi su questioni controverse concernenti i principi fondamentali e secondari della fede, ha esercitato un'autorità limitata nella misura in cui non è riuscito a stabilire e imporre un insegnamento conforme e unitario. Di conseguenza, i termini 'ortodossia' ed 'eterodossia', applicati in senso lato, servirebbero per distinguere la maggioranza-sunnita dalla minoranza-*šī'ita*.

² «E per aver detto: 'abbiamo ucciso il cristo, Gesù figlio di Maria, Messaggero di Dio', mentre né lo uccisero né lo crocifissero, bensì qualcuno fu reso ai loro occhi simile a lui (e in verità coloro la cui opinione è divergente a questo proposito son certo in dubbio né hanno di questo di certo scienza alcuna, bensì seguono una congettura, ché per certo essi non lo uccisero)» (*Cor. IV, 157*; traduzione di Alessandro Bausani, *Il Corano*, Firenze 1978).

Abū Ya‘qūb al-Siġistānī, di una possibile influenza neoplatonica sull’interpretazione ismā‘īlita dell’espressione coranica *šubbiha lahum*. Operando una distinzione tra *nāsūt* e *lāhūt*, l’ismā‘īlismo, o almeno alcuni suoi settori, avrebbe in effetti riconosciuto e ammesso la corruzione dell’umanità (*nāsūt*) di Cristo ma non quella della Sua ‘realtà sottile’ (*lāhūt*), ritenuta eterna e immortale per la Sua unione con Dio.

Esaminando un trattato appartenente alla tradizione qarmata, il *Kitāb šaġarat al-yaqīn* («Libro della certezza»; d’ora in avanti *Šaġara*),³ ho riscontrato la medesima teoria, sebbene, questa volta, venga esplicitata con un’altra argomentazione; in questa sede, infatti, l’ismā‘īlismo opera, relativamente alla persona di Gesù Cristo, un distinguo espresso in termini di ‘nomi’ (Masīḥ e ‘Īsā) piuttosto che di ‘nature’ (*lāhūt* e *nāsūt*).

Appare peraltro necessario premettere che in tale sede si prescinderebbe dal mettere in discussione la paternità e la datazione di tale testo estremamente problematico. Senza entrare nello specifico della discussione, conviene ricordare per il momento che la maggior parte degli studiosi occidentali e anche ismā‘īliti, considerando l’opera espressione della tradizione qarmata, è propensa ad attribuirlo al *dā‘ī* qarmata Abū Tammām, vissuto nella prima metà del IV/X secolo e operante in Ḥurasān. Viene così contestata l’ipotesi di ‘Ārif Tāmīr il quale, attribuendo il testo al *dā‘ī* qarmata ‘Abdān, aveva collocato l’opera nel III/IX secolo. In particolare, Madelung e Walker in alcuni lavori sull’argomento (Walker 1994; Walker e Madelung 1998) hanno messo in discussione le conclusioni di Tāmīr il quale, prima della pubblicazione della *Šaġara*, e cioè nel 1974, aveva pubblicato col titolo *Kitāb al-īdāḥ* («Il libro della delucidazione») la medesima opera, attribuendola allora al *dā‘ī* siriano Abū l-Firās Šihāb al-Dīn, originario del Daylam e vissuto nell’VIII/XV secolo.

L’analisi che segue, di conseguenza, si limiterà al passo della *Šaġara* in cui si esplicita il *tafsīr* del versetto 157 della ‘Sūra delle Donne’.

Dissertando sulla necessità che i profeti-legislatori (*nuṭaqā’*) possano dipartire da questo mondo solo dopo avere perfezionato e completato la Legge di cui erano stati i portavoce, l’autore della *Šaġara* rammenta un’eccezione, ossia ‘Īsā ibn Maryam che prima di adempiere alla sua missione venne fatto ascendere ai cieli, raggiungendo così lo *status* proprio degli angeli in atto (*al-malā’ika bi’l-fi’l*). Sotto questo aspetto l’interpretazione ismā‘īlita sulla presunta morte in croce di Gesù sembra concordare con la comune tradizione islamica sebbene, differenziandosi da questa, l’ismā‘īlismo non ammetta la tesi docetista secondo la quale, com’è noto, al posto di Cristo sarebbe stato ucciso un Suo sosia,⁴ essendo l’espressione *šubbiha lahum* comunemente interpretata come «qualcuno fu reso ai loro occhi simile a lui».

³ Testo di cui ho approntato la traduzione integrale basandomi sull’edizione di ‘Ārif Tāmīr (Tāmīr 1982).

⁴ Sull’identità del sosia, cfr. Straface (2002: 266).

Da parte sua, l'ismā'īlismo, basandosi sull'idea di 'dubbio' evocata dalla forma passiva del verbo *šabbaha*, fu propenso a sostenere la teoria secondo la quale colui che gli Ebrei videro e credettero morto non fu un sosia di Gesù bensì uno degli aspetti della Sua persona, ovvero la Sua 'matrice' che risponde al nome di 'Īsā. Giunti a questo punto, possiamo ad analizzare il passo oggetto del presente studio.

Dopo avere riportato l'interpretazione 'letterale/essoterica' (*fī zāhir al-amr*) del versetto 157 della 'Sūra delle Donne', sulla quale concorda la maggioranza, l'autore della *Šağara* sostiene che l'impossibilità della morte in croce del Messia viene connessa al fatto che il nome Masīḥ indica una realtà sottile e incorporea, quella che l'autore definisce *šūra rūḥāniyya*, la quale, trascendendo la realtà densa e corporea, ovvero la *šūra ġismāniyya*, non può essere toccata da dolore e morte. Leggiamo, infatti:

Masīḥ è il nome della Sua forma spirituale (*šūra rūḥāniyya*) che è purificata dal corpo naturale e carnale (*ġism ṭabī' laḥmāni*) che lo trascende. [Invece], il nome 'Īsā è il nome della Sua forma naturale e corporea (*Šağara: 71, 16-17*).

È vero del resto che il Messia è conosciuto anche come 'Īsā, nome che, sebbene menzionato nel versetto insieme con Masīḥ, sembra essere a questo subordinato, come si evince dalla posizione che esso occupa nella frase «abbiamo ucciso il cristo (Masīḥ), 'Īsā figlio di Maria». A conferma di tale ipotesi, l'autore propone anche un'argomentazione grammaticale, sottolineando il fatto che la frase «non *lo* uccisero né *lo* crocifissero» utilizza il pronome personale di terza persona singolare (*hu*), e dunque riferibile a Masīḥ, e non quello di terza persona duale (*humā*) che avrebbe incluso l'altro aspetto/nome del Cristo, ovvero 'Īsā. A tale riguardo si riferisce che:

non si attribuisce l'uccisione a nessuno dei due nomi quando dice: «non lo uccisero e non lo crocifissero» e [infatti] non dice: «non li uccisero né li crocifissero» (*ibid.: 71, 20-21*).

Gli Ebrei, dunque, non uccisero né crocifissero il Masīḥ, aspetto traslato ed esoterico (*bāṭin*) di una realtà concreta ed essoterica (*zāhir*) che si esprime attraverso 'Īsā, ovvero attraverso il suo corpo.

Ed è appunto nel vedere questo corpo messo in croce che gli Ebrei 'presunsero' che si trattasse del Messia (Masīḥ). In effetti, l'autore della *Šağara* sembra interpretare l'espressione *šubbiha lahum*, sulla cui ambiguità semantica la tradizione islamica fondò la tesi docetista che vedrebbe morto sulla croce un sosia di Gesù, nel senso di 'presumere, congetturare' (*zanna*). Si legge in proposito:

[gli Ebrei] pensarono che il Messia fosse questo corpo denso [*Katīf, sic*] e crocifisso, e la faccenda parve loro dubbia [come recita in merito il Corano]: «e in verità coloro la cui opinione è divergente a questo proposito son certo in dubbio né hanno di questo di certo scienza alcuna, bensì seguono una congettura», cioè non sanno che la Sua forma spirituale (*scil. Masīḥ*) aveva raggiunto il Suo luogo d'origine nel mondo spirituale [e per questo] non Lo uccisero per davvero (*ibid.: 71, 22-25*).

La morte ebbe il sopravvento, dunque, solo su una parte del Messia ovvero sulla Sua matrice (*qālib al-Masīh*) ma non sulla Sua forma spirituale che, fatta ascendere da Dio al Paradiso, non può per sua natura intrinseca essere sottoposta a tormento e a morte, il che spiega il senso di ‘non lo uccisero per davvero’. A tale proposito si riporta che:

Se si considera tale affermazione dal punto di vista essoterico, è esatto [sostenere] che costoro ebbero il sopravvento sulla matrice del Messia (*qālib al-Masīh*) perché [il versetto] allude [al fatto] che costoro ebbero il sopravvento su una parte di Lui e la crocifissero, ed è la forma corporea, ma non ebbero il sopravvento sull'altra parte che sfuggì loro e che è la forma spirituale. Questo [spiega] il senso di «per certo essi non lo uccisero», ossia [rimasero] tra il dubbio e la certezza, mentre Dio innalzava la Sua forma spirituale al Paradiso accanto ai due principi (*ibid.*: 71, 25; 72, 1-4).⁵

L'ipotesi di morte solo per la dimensione carnale e corporea di Gesù Cristo (‘Īsā), ma non per quella spirituale (Masīh), verrebbe supportata, secondo l'autore della *Šağara*, dallo stesso Corano che in due luoghi distinti e particolari (III, 54 e V, 117) offre la possibilità di riprendere, sebbene in maniera indiretta, l'argomento in questione. In particolare, nel versetto 54 della ‘*Sūra* di ‘Imrān’, Dio, rivolgendosi direttamente a Gesù Gli rammenta che «lo farà morire» (*mutawaffika*) per poi ‘innalzarlo’ fino a Lui. Mettendo da parte le diverse sfumature semantiche riconosciute da alcuni commentatori al termine *mutawaffika* (da interpretare anche nel senso di sonno),⁶ il commento riscontrato nella *Šağara* collega l'espressione «ti farò morire» ad ‘Īsā/ *šūra ġismāniyya*, e quella «ti innalzerò fino a me» al Masīh/ *šūra rūḥāniyya*. In definitiva, Dio fece morire Gesù, nel senso che Lo prese quando era ancora vivo sulla terra, prima che il Suo corpo fosse ucciso, mentre innalzava a Sé la Sua forma spirituale. A questo punto si conclude sostenendo che :

il cadavere di ‘Īsā non è in cielo, né il Suo corpo né la Sua matrice sono ascesi al mondo celeste, e i musulmani concordano sulla Sua vita e [sul fatto] che la Sua ascensione al cielo dimostra che Dio ha innalzato al mondo celeste la Sua forma spirituale (*ibid.*: 72, 18-20).

Benché sia estremamente problematico pervenire a una conclusione definitiva in questa fase del lavoro, anche in considerazione del fatto che l'analisi dell'intero trattato è ancora in corso, è tuttavia possibile fare qualche breve osservazione.

⁵ Non essendo chiara la natura dei principi a cui si allude, possiamo avanzare l'ipotesi, da sottoporre a futuro esame, che si possa trattare dell'*imām* e dell'*asās*.

⁶ Cfr. Ġalāl al-Dīn al-Maḥallī e Ġalāl al-Dīn al-Suyūfī (1987: 73, 26-27). Da parte sua, al-Ṭabarī (*Muḥtaṣar*: I, 106, 21), interpretando il termine *mutawaffika* nel senso di «prendere, afferrare» (*qabd*), rende il senso del versetto come «ti prenderò dalla terra vivo». Per l'interpretazione di *Cor.* III, 55, cfr. Busse (1998).

Nell'endiadi Masīḥ/ʿĪsā si ripropone il legame dialettico *zāhir/bāṭin*. Dalla testimonianza esaminata sembra, infatti, che l'espressione coranica *šubbiha lahum* si conformi al rapporto, tipico della dottrina šīʿita in generale e in particolare di quella ismāʿīlita, esistente tra 'manifesto' e 'occulto', rispettivamente, e per l'appunto, *zāhir/bāṭin*. ʿĪsā rappresenterebbe l'aspetto esoterico-manifesto, quel 'corpo denso e crocifisso' che, in quanto 'matrice' del Messia venne scambiato per Lui. Da parte sua Masīḥ, indicando l'aspetto esoterico-nascosto della medesima realtà, si differenzia da ʿĪsā trascendendo il corpo materiale e carnale che questi incarna.

Senza pretendere di pervenire a conclusioni definitive, e ferma restando la necessità di approfondire alcuni degli aspetti secondari collegati alla questione,⁷ l'analisi del passo riportato è un'ulteriore conferma di come l'ismāʿīlismo abbia teorizzato soluzioni 'originali' non solo in ambito filosofico ma anche teologico.

Antonella Straface
Dipartimento di Lingue e
Letterature Romanze e Mediterranee
Università degli Studi di Bari
Via Garruba 6/B
I-70100 Bari
a.straface@lingue.uniba.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Busse, H. (1998) *Der Tod Jesu in der Darstellung des Korans, Sure 3:55 und die Islamische Koranexegese* (Studia Orientalia Christiana, Collectanea 31). Jerusalem.
- Muḥtaṣar = *Muḥtaṣar tafsīr al-Ṭabarī*, 2 voll. Bayrūt 1993.
- Šağara = *Kitāb šağarat al-yaqīn* (ed. ʿĀrif Tāmīr). Bayrūt 1982.
- Ġalāl al-Dīn al-Maḥallī, Ġalāl al-Dīn al-Suyūfī, *Tafsīr al-Ġalālayn*. Bayrūt 1987.
- Straface, Antonella (2002) Influenze neoplatoniche nell'interpretazione ismāʿīlita di *šubbiha lahum* (Cor. IV, 157), in Rosa Bianca Finazzi, A. Valvo (a c.), *Pensiero e istituzioni del mondo classico nelle culture del Vicino Oriente*. Atti del Seminario nazionale di studio (Brescia, 14-15-16 ottobre 1999), 265-75. Alessandria.
- Walker, Paul E. (1994) Abū Tammām and His Kitāb al-Šağara: a New Ismaili Treatise from Tenth-century Khurasan. *Journal of the American Oriental Society* 114, 343-52. New Haven.
- Walker, Paul E., W. Madelung (1998) *An Ismaili Heresiography: the Bāb al-Šayṭān*. Leiden.

⁷ Si pensi, ad esempio, alla natura del 'nome', termine con cui vengono definiti sia ʿĪsā che Masīḥ. In proposito si rileva che, sempre nella *Šağara*, si evidenzia uno stretto legame tra la fede (*īmān*) e i concetti di 'significato', 'nome' e 'attributo', rispettivamente *ma'na*, *ism* e *ṣifa* (*Šağara*: 81-85).

SUMMARY

In a passage of a treatise belonging to the Qarmatian-Ismaili tradition, the *Kitāb šağarat al-yaqīn*, is to be found a theory which, referring to the crucifixion of Jesus Christ (*Qur.* IV, 157), gives an interpretation which strays from the common Islamic belief of the 'double', in admitting Ismā'ilism Jesus Christ's crucifixion. In so doing, the author of the *Šağara* re-proposes the idea that Ismā'ilism, or at least some of its sections, admitted the corruption of Christ's humanity (*nāsūt*) but not that of His divinity (*lāhūt*); this time in terms of 'names' (*Masīḥ* and 'Īsā), and not of 'natures' (*lāhūt* and *nāsūt*) as it did previously.